LE

PRIME SEI VITE

DI

CORNELIO NIPOTE

TRADOTTE

DA

TOMMASO AZZOCCHI





IN ROMA

PER CRISPINO PUCCINELLI

1826.



AL SUO

PIO DI PIETRO



TOMMASO AZZOCCHI

Sono da ben dodici anni che è nelle mie mani il fratel vostro Cammillo, e che io ricevo tali e tanti tratti di gentilezza, cordialità ed amore da' vostri, che io mi credo oggimai d'essere al tutto uno di ca-



sa vostra. Se questo è; e voi dovete essere a parte del mio, e io del vostro. Ecco dunque che volendo io mettere in luce la traduzione di alcune vite di Cornelio Nipote, a voi la intitolo, per chiamarvene in parte. Per isciagura sopravvenutami; avendo, a mio conforto, pubblicato la traduzion della vita di Pomponio Attico, ed avendo avuto parecchi mesi d' ozio, diliberai di tradurre e le altre vite di quell'autor classico, tra perchè sono di cotal bellezza da non invidiare lo stesso Cicerone, e perchè facili alla buona traduzione si prestano. Mi venne fatto; e adesso a mano a mano che lor darò l'ultima mano (concedendomi Iddio vita e tempo) le darò a luce. Queste vite dunque, che fin al dì d' oggi sono state mie, or, fatte pubbliche, sono vostre. A voi dunque sta guardarle dalle ingiuste censure, e farle venire in qualche voce. Mi sono avveduto che taluni al sentire una metafora fanno le grasse risa; ed io, co-

mechè (lasciando stare gli altri classici che tutti ; niuno eccettuato , usarono per singolar ornamento la metafora) il gran Davanzati dica le metafore non far bassezza ; sì esser luce del discorso e mostrare ingegno ; me ne sono guardato , quanto ho potuto ; non ho però loro pubblicato il bando . Solo da questo mi sono guardato , perchè sottosopra , pare a me , che alle mie traduzioni di Fedro e di Pomponio non abbiano (la mia buona ventura) censurato altra cosa . Persuadetevi , mio caro , che io mi studio per non dispiacere a persona , e per far conoscere alla gioventù romana essere lo studio della propria lingua al tutto necessario . La qual cosa in questi ultimi tempi fu dimostrata sì chiaramente , che lo studio della lingua , presso che guasta , fu ricondotto in onore ; per opera singolarmente di quel lume delle italiane lettere , onor di Verona , il ch. P. Cesari ; il quale più con gli scritti propri lo persuase a-

gli Italiani, che con le ragioni. Ma, per parlare de' nostri, il conte Perticari con un' opera unica nel suo genere, ha vendicato all' Italia la possessione di questa cara sua dote. Detto questo a vostro governo; torniamo a noi. L' uso delle dedicatorie si è parlare della nobiltà ed antichità della casa di colui, cui l' opera viene intitolata. Comechè a me si apra un vastissimo campo da lato della vostra nobilissima madre dell' antichissima casa de' Duchi Caetani, potendo fare un ben lungo catalogo di Papi, Cardinali ed altri che si sono, comechessia, e distinti nell' armi, nel governo della Repubblica e nelle lettere, ed hanno emulato la casa del buon Mecenate; lascio star tutto questo, e dico solo che 'l Cardinal Michele Di Pietro, vostro prozio, sì benemerito e della Chiesa e dello Stato, ha lasciato in tutti grandissimo desiderio di sè: sono calde le sue ceneri, e ognun sa che uomo egli si fosse.

In tale e tanta perdita però, le savie persone si consolano nel vedere i suoi discendenti non tralignare da lui. Voi il faceste toccar con mano nel saggio pubblico, che di Matematica deste in cotesto nobil Collegio Nazareno; al quale venuti i primi matematici di Roma, e tastatovi in tanti e tanto diversi luoghi, restarono ammirati nel vedere in un giovinetto, dopo studiato solo un anno la Filosofia, tanta pratica e prontezza in quella scienza, che certo alla sua utilità unisce difficoltà non piccola. Il Cardinal Haefflin gran letterato vi disse su tal proposito quelle tante cose, che voi a ragione con tanto piacere, e spesso ricordate. Ma non fu questa la prima prova che deste d' ingegno e prontezza di spirito. L' Orazione della Resurrezione, che recitaste nella pontificia cappella alla presenza dello stesso Leone XII. Pontefice Massimo, fecevi conoscere giovine da aver pochi pari. Lo stesso Santissimo Pa-

dre vi sentì con piacere grandissimo, come vi fe' conoscere, quando, finita la funzione, vi ammise al bacio del piede. Tutti i Cardinali, Vescovi, Prelati, e quelle tante privilegiate persone, che formano quell'augusto consesso, si dolsero quando voi terminaste di dire. cosa che mai, o quasi mai non intravviene. Potrei ora io parlare dell'ingegno e dello studio di qualch' altro di casa vostra; ma ancor non mi conviene. spero un giorno poterlo fare senza pericolo. Voi intanto, mio caro, seguitate collo stesso animo lo studio della Filosofia, tenetemi in grazia degli ottimi genitori vostri, ed amatemi sempre, come fate. Addio.

Il Febbraio del 1826.

M I L Z I A D E

VITA PRIMA

DI

CORNELIO NIPOTE







1. Milziade ateniese di Cimone, conciossiachè e per la chiarezza del sangue, e per gli onori degli antenati, e per la sua modestia sopra ogn' altro soprammodo fiorisse, e fosse in età da fare a' suoi cittadini non pure aver buona speranza di sè, ma certezza eziandio che sarebbe, qual lo trovarono in fatti; avvenne che gli Ateniesi mandar vollero una colonia nel Chersoneso. La quale essendo ben numerosa, e assai gente addimandando d' essere ricevuti a quel passaggio; di



1. Miltiades Cimonis filius atheniensis, cum et antiquitate generis, et gloria majorum, et sua modestia unus omnium maxime floreret, eaque esset ætate, ut non jam solum de eo bene sperare, sed etiam confidere cives possent sui talem futurum, qualem cognitum judicarunt; accidit ut Athenienses Chersonesum colonos vellent mittere. Cujus generis cum magnus numerus esset, et multi ejus demigrationis peterent societatem; ex his delecti Delphos deliberatum



questi persone scelte furono mandate consultare Appolline in Delfo, a sapere chi infra gli altri dovesse esser capo. Da che allora i Traci tenevano quel paese, co' quali era da venire all' arme. Dimandando essi l' oracolo a chiara voce la Pizia prescrisse, che dovessero eleggere a capitano Milziade: facendo ciò, tutto torneria bene. Per cotal risposta dell' oracolo, Milziade col fior della truppa imbarcatosi pel Chersoneso, avvicinatosi a Lenno, e volendo che si dessero a discrizione degli Ateniesi gli abitator di quell' isola, e richiestigli ch' egli il facessero di per sè; facendosene beffe risposero di farlo, sì veramente che egli da



missi sunt, qui consulerent Apollinem, quo potissimum duce uterentur. Nam tum Thraces eas regiones tenebant, cum quibus armis erat dimicandum. His consulentibus nominatim Pythia præcepit, ut Miltiadem sibi imperatorem sumerent: id si fecissent, incepta prospera futura. Hoc oraculi responso Miltiades cum delecta manu classe Chersonesum profectus, cum accessisset Lemnum, et incolas ejus insulæ sub potestatem redigere vellet Atheniensium, idque ut Lemnii sua sponte facerent, postulasset; illi irridentes responderunt tum id se facturos, cum ille domo navibus proficiscens vento aquilone

casa sùa venisse per mare a Lenno col vento aquilone. Imperocchè cotal vento da settentrione movendo, trae in contrario a chi parte d' Atene. Milziade indugiar non potendo, si volse verso il luogo posto e arrivò al Chersoneso..

2. Ivi rotte presto le truppe de' barbari, di tutto quel paese divenuto padrone, di castelli fortificò i luoghi da ciò, allogò la gente sua per le campagne, e con ispesse scorrerie l' arricchì. Nè a lui più fu di ajuto fortuna che avveduto consiglio. conciossiachè col valore de' suoi vinto il nemico, bene e giustamente diè sesto al governo, ed e' pur deliberò rimanersene lì. Da che,

••••

venisset Lemnum. Hic enim ventus a septentrionibus oriens adversum tenet Athenis proficiscentibus. Miltiades morandi tempus non habens, cursum direxit quo tendebat, pervenitque Chersonesum.

II. Ibi brevi tempore barbarorum copiis disjectis, tota regione quam petierat potitus, loca castellis idonea communivit, multitudinem quam secum duxerat in agris collocavit, crebrisque excursionibus locupletavit. Neque minus in ea re prudentia, quam felicitate adjutus est. nam cum virtute militum devicisset hostium exercitus, summa æquitate res constituit, atque

quantunque non ne avesse il nome, e' vi stava da Re; al che non pervenne più coll' impero che con la giustizia. nè però meno era offizioso verso gli Ateniesi donde era venuto. perlaqualcosa era sovrano e di volontà di chi l' avea mandato, e di chi era partito con lui. Ordinato così il Chersoneso, torna a Lenno, e (secondo i patti) dimanda lor le chiavi della città. da che avevano detto, che, allorchè e' di sua casa partendo colla tramontana fosse venuto là, si sarebbero arresi: sua casa essere nel Chersoneso. I Cari, che allora abitavano Lenno, comechè tutt' altro fosse stato loro avviso; pure colti non da questo di-

••••

ipse ibidem manere decrevit. Erat enim inter eos dignitate regia, quamvis carebat nomine; neque id magis imperio quam justitia consecutus. neque eo secius Atheniensibus, a quibus erat profectus, officia præstabat. quibus rebus fiebat, ut non minus eorum voluntate perpetuo imperium obtineret qui miserant, quam illorum cum quibus erat profectus. Chersoneso tali modo constituta, Lemnum revertitur, et ex pacto postulat, ut sibi urbem tradant. illi enim dixerant, cum vento Borea domo profectus eo pervenisset, sese dedituros: se autem domum Chersonesi habere. Cares, qui tum Lemnum inco-

scorso, sì dalla favorevol fortuna de' nemici non osarono di far fronte, e si partiron dell' isola. Felicemente altresì tutte le altre isole, che Ciclade si chiamano, mise in mano degli Ateniesi.

3. In questo mentre Dario Re di Persia, traportato dall' Asia in Europa un esercito, divisò far guerra agli Sciti: gittò un ponte sul Danubio per passare l' armata. Di cotal ponte a guardia, nella sua assenza, lasciò i principi della Jonia e dell' Eolide seco menati; a ciascun de' quali avea anche dato perpetue signorie di città. Conciossiachè e' fermissima opinione portava che agevolmente tenuti avrebbe soggetti a sè que' popoli di gre-

****

lebant, etsi præter opinionem res ceciderat; tamen non dicto, sed secunda fortuna adversariorum capti, resistere ausi non sunt, atque ex insula demigrarunt. Pari felicitate cæteras insulas, quæ Cyclades nominantur, sub Atheniensium redegit potestatem.

III. Eisdem temporibus Persarum Rex Darius, ex Asia in Europam exercitu trajecto, Scythis bellum inferre decrevit: pontem fecit in Istro flumine, qua copias traduceret. Ejus pontis, dum ipse abesset, custodes reliquit principes, quos secum ex Ionia et Æolide duxerat; quibus singulis ipsarum urbium perpetua de-

ca lingua che abitavano l' Asia , se avesse dato a guardar le fortezze a' suoi amici : a' quali , sè spento , non restava ombra di scampo. Una delle persone scelte a ciò fu Milziade. In questo termine , conciossiachè di frequente venissero nuove , a Dario andar le cose alla peggio ed essere stretto dagli Sciti ; Milziade si diè a confortar le guardie del ponte a non lasciarsi scappar di mano il destro di liberar la Grecia . da che se Dario fosse stato colle sue truppe morto, non pur sarebbe l' Europa posta in salvo , ma i Greci dell' Asia altresì sarebbon liberi dal dominio e dalla vessazion de' Persiani . Ciò di leggieri potere venir fat-

••••

derat imperia . Sic enim putavit facillime se græca lingua loquentes , qui Asiam incolerent , sub sua retenturum potestate , si amicis suis oppida tuenda tradidisset : quibus , se oppresso , nulla spes salutis relinqueretur . In hoc fuit tum numero Miltiades , cui illa custodia crederetur . Hic , cum crebri afferrent nuntii, male rem gerere Darium premique ab Scythis ; Miltiades hortatus est pontis custodes , ne a fortuna datam occasionem liberandæ Græciæ dimitterent . nam si cum his copiis , quas secum transportaverat , interiisset Darius , non solum Europam fore tutam , sed etiam eos , qui Asiam

to; che disfatto il ponte, o il Re saria fatto in pezzi da' nemici, o in pochi dì finirebbe di stento. La più parte a siffatto partito accostandosi, un Istieo di Mileto tenne fronte, che non se ne facesse nulla, dicendo, a loro, che avevano il governo in mano, non giovare ciò che al resto della gente; dappoichè il lor potere si reggea tutto sul regno di Dario; spento il quale, essi di governo cacciati, sarebbono stati il bersaglio del popolo. perlaqualcosa sè esser tanto dilungi dall'altrui parere, che anzi null'altro divisava essere a loro più utile che il rassodamento del regno persiano. Avendo seguitato li più il costui parere,

••••

incolerent Græci genere, liberos a Persarum futuros dominatione et periculo. Id et facile effici posse; ponte enim rescisso, Regem vel hostium ferro vel inopia paucis diebus interiturum. Ad hoc consilium cum plerique accederent, Histiæus Milesius, ne res conficeretur, obstitit, dicens, non idem ipsis qui summas imperii tenerent expedire, et multitudini; quod Darii regno ipsorum niteretur dominatio; quo extincto, ipsos potestate expulsos civibus suis pœnas daturos. itaque adeo se abhorrere a cæterorum consilio, ut nihil putet ipsis utilius, quam confirmari regnum Persarum. Hujus cum

Milziade avendo per fermo che i suoi consigli saputi da tanti, si saprebbon dal Re, lasciò il Chersoneso, e tornò a starsene un' altra volta in Atene. La proposta del quale comechè non ebbe effetto, pure è da lodare a cielo, avendo lui amato meglio la comun libertà che la sua signoria.

4. Dario poi dall'Europa nell'Asia tornato, messo su dagli amici a insignorirsi della Grecia, mise all'ordine un'armata di mare di cinquecento navi, e alla testa vi pose Dati ed Artaferne con dugentomila pedoni e diecimila cavalli; cogliendo cagione di esser nemico agli Ateniesi, perchè da loro ajutati li Joni si erano per forza fatti padroni di Sardi, e

****

sententiam plurimi essent secuti, Miltiades non dubitans, tam multis consciis, ad Regis aures consilia sua perventura, Chersonesum reliquit, ac rursus Athenas demigravit. Cujus ratio etsi non valuit, tamen magnopere est laudanda, cum amicior omnium libertati, quam suæ fuerit dominationi.

IV. Darius autem, cum ex Europa in Asiam rediisset, hortantibus amicis, ut Græciam redigeret in suam potestatem, classem quingentarum navium comparavit, eique Datim præfecit et Arthaphernem, hisque ducenta peditum millia et decem equitum dedit, caussam

ne avevano a fil di spada passato i soldati di guarnigione. I capi della regia armata approdato all' Eubea, in un tratto presero Eretria, e tutta la gente di quel paese fu mandata a forza nell' Asia al Re. di là all'Attica, e lor truppe menarono al campo Maratone posto forse a dieci miglia d'Atene. Da tanto e tanto vicino tumulto sbigottiti gli Ateniesi non dimandaron di ajuto che gli Spartani: e a Sparta mandarono un Filippide corriere di quella razza, che si chiamano Emerodromi, ad avvisare qual bisogno egli s'avessero di presto ajuto. In città poi, a comandar l' armata, furon creati dieci pretori: tra questi Milziade; i quali



interserens, se hostem esse Atheniensibus, quod eorum auxilio Jones Sardes expugnassent, suaque præsidia interfecissent. Illi præfecti regii, classe ad Eubœam appulsa, celeriter Eretriam ceperunt, omnesque ejus gentis cives abreptos in Asiam ad Regem miserunt. inde ad Atticam accesserunt, ac suas copias in campum Marathona deduxerunt. is abest ab oppido circiter millia passuum decem. Hoc tumultu Athenienses tam propinquo tamque magno permoti, auxilium nusquam, nisi a Lacedæmoniis petiverunt: Philippidemque cursorem ejus generis, qui Hemerodromi vocantur, La-

contesero un pezzo se dovessero difendersi tenendosi in casa, o uscir contro al nemico e combattere in campo aperto. Solo Milziade faceva ogn' opera, acciocchè, presto quanto più si potesse, si ponessero a oste. Ciò, se venisse fatto, e farebbe animo a' cittadini, vedendo che nel loro valore si confidava; e paura a' nemici, vedendo che lor dava il cuore venire all' arme con sì poco esercito.

5. In siffatto termine nessuna città diè ajuto agli Ateniesi da Platea infuori, che mandò mille soldati. Adunque al costoro arrivo si compì il numero di diecimila uomini, tutta gente che ardeva



cedæmonem miserunt, ut nuntiaret, quam celeri opus esset auxilio. Domi autem creati decem prætores, qui exercitui præessent: in eis Miltiades; inter quos magna fuit contentio, utrum mœnibus se defenderent, an obviam irent hostibus acieque contenderent. Unus Miltiades maxime nitebatur, ut primo quoque tempore castra fierent. Id si factum esset, et civibus animum accessurum, cum viderent de eorum virtute non desperari; et hostes eadem re fore tardiores, si animadverterent, auderi adversus se tam exiguis copiis dimicare.

V. Hoc in tempore nulla civitas Atheniensi-

di voglia d'ire a combattere. Di che avvenne che Milziade fu più de' suoi colleghi possente. imperocchè gli Ateniesi dalla sua autorità mossi, fecero uscir fuori della città l'esercito, e si posero a oste in luogo da ciò. quindi l'altro dì alle radici del monte, schierato dicontro l'esercito, con nuovo ingegno e grandissimo coraggio diedero dentro. Dappoichè qua e là in più luoghi v' eran degli alberi con tal divisamento, che e venissero dall'altura de' monti difesi, e la cavalleria nemica venisse impedita dagli alberi a non esser tolti in mezzo dalla moltitudine. Dati, comechè conoscesse non esser luogo acconcio



bus auxilio fuit præter Platæenses. ea mille misit militum. Itaque eorum adventu decem millia armatorum completa sunt; quæ manus mirabili flagrabat pugnandi cupiditate. Quo factum est, ut plus quam collegæ Miltiades valuerit. ejus enim auctoritate impulsi Athenienses copias ex urbe eduxerunt, locoque idoneo castra fecerunt. deinde postero die sub montis radicibus, acie e regione instructa, nova arte, vi summa prælium commiserunt. Nanque arbores multis locis erant raræ hoc consilio, ut et montium tegerentur altitudine, et arborum tractu equitatus hostium impediretur, ne mul-

pe' suoi; pure per lo numero delle sue truppe sicuro tenendosi, bramava venire a giornata; e vieppiù, perchè gli sembrava bene di farlo, priachè arrivassero gli ajuti da Sparta. Perlaqualcosa schierò in campo centomila fanti e diecimila cavalli, e diede battaglia. nella quale tanto in valore prevalsero gli Ateniesi, che misero in rotta dieci tanti di nemici, e per forma gli spaventarono, che i Persiani non si rifuggirono negli alloggiamenti, sì nelle navi. Del qual fatto d'arme non ve n' ha ancora un altro più rinomato: da che nessun esercito mai tanto piccolo ruppe armata sì grossa.



titudine clauderentur. Datis etsi non locum æquum videbat suis; tamen fretus numero copiarum suarum confligere cupiebat; eoque magis; quod, priusquam Lacedæmonii subsidio venirent, dimicare utile arbitrabatur. Itaque in aciem peditum centum, equitum decem millia produxit, prœliumque commisit. in quo tanto plus virtute valuerunt Athenienses, ut decemplicem numerum hostium profligarunt, adeoque perterruerunt, ut Persæ non castra sed naves peterent. Qua pugna nihil adhuc est nobilius: nulla enim unquam tam exigua manus tantas opes prostravit.

6. Della qual vittoria e' si par che convenga appalesare qual merito riportasse Milziade, accioccliè possa d'una tratta d'occhio capirsi esser tutte le città d'una razza. Come gli onori del popol nostro furono una volta rari e piccoli, e per questo gloriosi; ora poi votati col sacco ed inviliti; così sappiamo essere un tempo stato appo gli Ateniesi. Conciossiachè questo Milziade, che Atene mise in salvo e tutta Grecia, si fu onorato nel portico detto Pecile, dipingendosi la giornata di Maratone, che egli fra' dieci pretori fu messo tenente il primo posto, e i soldati incoraggiante e dante battaglia. Questo popolo

****

VI. Cujus victoriæ non alienum videtur quale præmium Miltiadi sit tributum docere, quo facilius intelligi possit, eandem omnium civitatum esse naturam. Ut populi nostri honores quondam fuerunt rari et tenues, ob eamque caussam gloriosi; nunc autem effusi atque obsoleti; sic olim apud Athenienses fuisse reperimus. Nanque huic Miltiadi, qui Athenas totamque Græciam liberavit, talis honos tributus est in porticu, quæ Pæcile vocatur, cum pugna depingeretur marathonia, ut in decem prætorum numero primo ejus imago poneretur, isque hortaretur milites, præliumque commit-

medesimo più potente addivenuto e dalle profusioni guasto de' magistrati decretò trecento statue a Demetrio Falereo.

7. Dopo cotal battaglia gli Ateniesi dettero pure a Milziade un'armata di settanta navi, acciocchè sopra quell' isole ne venisse, che a' barbari erano state di ajuto. Per la qual podestà assai ne forzò a tornare al dovere; alcune colla forza espugnò. Fra queste conciossiachè non potesse riamicarsi con ragioni con Paro, isola di sua potenza imbaldanzita, mise in terra sua gente, chiuse di munizioni la città e la privò al tutto di viveri. Appostati quindi i gatti e le testuggini, si avvicinò alle mu-

****

teret. Idem ille populus, posteaquam majus imperium est nactus, et largitione magistratuum corruptus est, trecentas statuas Demetrio Phalereo decrevit.

VII. Post hoc prœlium classem septuaginta navium Athenienses eidem Miltiadi dederunt, ut insulas, quæ barbaros adjuverant, bello persequeretur. Quo imperio plerasque ad officium redire coegit; nonnullas vi expugnavit. Ex his Parum, insulam opibus elatam, cum oratione reconciliare non posset, copias e navibus eduxit, urbem operibus clausit omnique commeatu privavit. Deinde vineis ac testudinibus con-

ra via più. Essendo egli già in sull' impadronirsi della città, da lungi in terra ferma s' appiccò il fuoco in un bosco che si vedeva dall' isola, non so come, di notte. Il qual fuoco visto appena dagli assediati e dagli assediatori, lor cadde in pensiero quello essere un segno dato dall' armata navale del Re. Perlaqualcosa e que' di Paro il pensiero d' arrendersi posero giù, e Milziade temendo non forse la regia armata s' avvicinasse, dato fuoco a' lavori militari da sè fatti, con gran cruccio de' suoi cittadini, con quante navi era partito, in Atene tornò. Fu adunque per traditore accusato, che, conciossiachè potesse insignorirsi di Paro, cor-

••••

stitutis, propius muròs accessit. Cum jam in eo esset ut oppido potiretur, procul in continenti lucus, qui ex insula conspiciebatur, nescio quo casu, nocturno tempore incensus est. Cujus flamma ut ab oppidanis et oppugnatoribus est visa, utrisque venit in opinionem signum a classiariis Regis datum. Quo factum est, ut Parii a deditione deterrerentur, et Miltiades timens ne classis regia adventaret, incensis operibus quæ statuerat, cum totidem navibus atque erat profectus, Athenas magna cum offensione civium suorum rediret. Accusatus ergo proditionis, quod, cum Parum ex-

rotto dal Re, con le man vote, si fosse sottratto dalla battaglia. Era egli allora ammalato di ferite nell' assaltar la città ricevute. Onde, dappoichè non potevasi difender di per sè, il difese il fratel suo Tisagora. Fatto il processo, della morte assoluto, fu condannato a pagare cinquanta talenti, quanto secondo la stima era stato speso nell' armata. Cotal somma pagar non potendo, fu cacciato nella pubblica carcere, dove di questa vita passò.

8. Questi comechè accusato venisse del delitto per conto di Paro; pure tutt' altra fu la causa di sua condennagione. Che gli Ateniesi per la tirannide di Pisistrato stata pochi anni prima, paven-

****

pugnare posset, a Rege corruptus, infectis rebus, a pugna discessisset. Eo tempore æger erat vulneribus, quæ in oppugnando oppido acceperat. Itaque, quoniam ipse pro se dicere non posset, verba pro eo fecit frater ejus Tisagoras. Caussa cognita, capitis absolutus, pecunia multatus est, eaque lis quinquaginta talentis æstimata est, quantus in classem sumtus factus erat. Hanc pecuniam quod solvere non poterat, in vincula publica conjectus est, ibique diem obiit supremum.

VIII. Hic etsi crimine pario est accusatus; tamen alia fuit caussa damnationis. Nanque

tavano forte della potenza di ogni lor cittadino. Milziade stato lunga pezza in cariche e magistrati, parea non potersi vivere privato: e massime perchè dall' uso parea tratto a bramar signoria, da che tutti quegli anni, ch' era stato nel Chersoneso, era stato sempre sovrano, e chiamato tiranno, ma giusto. Conciossiachè non avea per forza tal sovranità conseguito, ma per volere de' suoi, e dolcemente avea governato. Da che si tengono e si chiamano tiranni coloro, che tengono perpetua signoria in città a libertà avvezza. Ma Milziade e usava grandissima affabilità e maravigliosa cortesia; cotalchè non v' era persona tanto vile, che non po-

****

Athenienses propter Pisistrati tyrannidem, quæ paucis annis ante fuerat, omnium suorum civium potentiam extimescebant. Miltiades multum in imperiis magistratibusque versatus, non videbatur posse esse privatus: præsertim cum consuetudine ad imperii cupiditatem trahi videretur. nam Chersonesi omnes illos, quos habitarat annos, perpetuam obtinuerat dominationem, tyrannusque fuerat appellatus, sed justus. Non erat enim vi consecutus, sed suorum voluntate, eamque potestatem bonitate retinuerat. Omnes autem et habentur et dicuntur tyranni, qui potestate sunt perpetua in ea

tesse avere copia di lui: avea egli gran credito appo tutte le città: chiaro nome: e fama chiarissima nell' arte della guerra. Ciò avendo in vista il popolo, amò meglio condannarlo innocente, che vivere più lungamente in timore.



civitate, quæ libertate usa est. Sed in Miltiade erat cum summa humanitas tum mira comitas; ut nemo tam humilis esset, cui non ad eum aditus pateret: magna auctoritas apud omnes civitates: nobile nomen: laus rei militaris maxima. Hæc populus respiciens, maluit eum innoxium plecti, quam se diutius esse in timore.

IL FINE

DELLA VITA DI MILZÍADE

TEMISTOCLE

VITA SECONDA

DI

CORNELIO NIPOTE





1. Temistocle ateniese di Neoclo ristorò i vizi della prima sua età con grandi virtù ; talchè persona del mondo non gli si mette innanzi, pochi gli vanno del pari. Ma è da rifarsi da capo. Suo padre Neoclo fu nobile : e' prese in moglie una donna d' Acarnia, di cui ebbe Temistocle. Del quale poco contenti i genitori, e perchè si dava buon tempo, e non badava agl' interessi di casa sua, fu diredato dal padre. il quale scorno non lo scoraggiò, sì diègli la ìeva. Conciossiachè aven•



1. Themistocles Neocli filius atheniensis. Hujus vitia ineuntis adolescentiæ magnis sunt emendata virtutibus ; adeo ut anteferatur huic nemo, pauci pares putentur. Sed ab initio est ordiendum. Pater ejus Neoclus generosus fuit: is uxorem acarnanam civem duxit, ex qua natus est Themistocles. Qui cum minus esset probatus parentibus, et quod liberius vivebat, et rem familiarem negligebat, a patre exhæredatus est. quæ contumelia non fregit eum, sed

do divisato nol poter torre via senza grandissimo studio, si diè tutto alle cose del comune, di forza adoperandosi in servigio degli amici e del proprio buon nome. Difendeva assai cause private: si dava spesso nelle ragunanze del popolo: cosa di rilievo senza lui non s'imprendeva; e dal vedere al non vedere trovava ripari ad ogni bisogno, e te li dava a conoscere belli e netti: ed era non meno pronto a recare ad effetto, che a divisare le bisogne. Da che (per quel che ne dice Tucidide) giudizio giustissimo facea delle cose presenti, e con accorgimento grandissimo congetturava delle avvenire. Perlaqualcosa in breve divenne chiaro.

••••

erexit. Nam cum judicasset sine summa industria non posse eam extingui, totum se dedit reipublicæ, diligentius amicis famæque serviens. Multum in judiciis privatis versabatur: sæpe in concionem populi prodibat: nulla res major sine eo gerebatur; celeriterque quæ opus erant reperiebat, facile eadem oratione explicabat: neque minus in rebus gerendis promptus, quam excogitandis erat. Quod et de instantibus (ut ait Thucydides) verissime judicabat, et de futuris callidissime conjiciebat. Quo factum est ut brevi tempore illustraretur.

2. Il primo passo poi all' amministrazion dello stato fu nella guerra di Corfù, a far la quale fatto pretore dal popolo, non pur nella guerra presente, ma per le avvenire altresì rese la città più sperta e feroce. Dappoichè dileguandosi tutti gli anni il denaro di camera, che tornava dalle miniere, per la prodigalità de' magistrati; e' persuase al popolo con quel denaro di fabbricar cento navi. Le quali prestamente fatte, in prima ruppe i Corfioti; perseguitando poi i corsali, rese sicuro il mare. Con che e arricchì gli Ateniesi, e della guerra marina li fece spertissimi. Ciò di qual pro a tutta Grecia si fosse, si parve nella guerra persia-

••••

II. Primus autem gradus fuit capessendæ reipublicæ bello corcyræo, ad quod gerendum prætor a populo factus, non solum præsenti bello, sed etiam reliquo tempore ferociorem reddidit civitatem. Nam cum pecunia publica, quæ ex metallis redibat, largitione magistratuum quotannis interiret; ille persuasit populo, ut ea pecunia classis centum navium ædificaretur. Qua celeriter effecta, primum Corcyræos fregit; deinde maritimos prædones consectando, mare tutum reddidit. In quo cum divitiis ornavit, tum etiam peritissimos belli navalis fecit Athenienses. Id quantæ saluti fuerit uni-

na. Da che Serse per mare e per terra muovendo guerra a tutta Europa, con tante truppe le fu addosso, quante, da che 'l mondo è mondo, non ebbe mai uomo. Imperciocchè la sua armata di mare fu di mille e dugento navi da guerra scortate da dumila da carico: quella di terra poi fu di settecentomila fanti e quattrocentomila cavalli. Della cui venuta come ne pervenne in Grecia la fama, dicendosi essere in ispezieltà gli Ateniesi tolti di mira per la battaglia di Maratone, e' spedirono in Delfo a saper come governarsi. A chi consultava la Pizia rispose, Con mura di legno vi difendete. Non conoscendo alcuno la forza di co-



versæ Græciæ, bello cognitum est persico. Nam cum Xerxes et mari et terra bellum universæ inferret Europæ, cum tantis eam copiis invasit, quantas neque antea neque postea habuit quisquam. Hujus enim classis mille et ducentarum navium longarum fuit, quam duo millia onerariarum sequebantur: terrestres autem exercitus septingentorum millium peditum, equitum quadringentorum millium fuerunt. Cujus de adventu cum fama in Græciam esset perlata, et maxime Athenienses peti dicerentur propter pugnam marathoniam, miserunt Delphos consultum quidnam facerent de rebus suis.

tale risposta; Temistocle persuase al popolo sè esser ammoniti d' Appolline, che egli colle lor cose si riducessero nelle navi : quello essere il muro di legno dal nume accennato. Piacque cotal parere, e alle navi già dette aggiungono altrettante galee, e tutto il lor mobile traportano a Salamina e a Trezene : a' sacerdoti e a pochi vecchi danno a guardar la fortezza e le cose sagre. Lasciano in abbandono il resto.

3. Cotale risoluzione non piaceva punto alla più parte delle città, e amavan meglio venire all' arme per terra. E però fu mandato un fior di truppa con Leonida Re degli Spartani a pigliar le Ter-

••••

Deliberantibus Pythia respondit, ut mœnibus ligneis se munirent. Id responsum quo valeret cum intelligeret nemo; Themistocles persuasit consilium esse Apollinis, ut in naves se suaque conferrent: cum enim a deo significari murum ligneum. Tali consilio probato, addunt ad superiores totidem naves triremes, suaque omnia quæ moveri poterant, partim Salaminem partim Trœzenem asportant: arcem sacerdotibus paucisque majoribus natu ac sacra procuranda tradunt. Reliquum oppidum relinquunt.

III. Hujus consilium plerisque civitatibus di-

mopile, e impedire che i barbari più avanti non procedessero. Costoro non ressero all'impeto de' nemici, ed ivi medesimo tutti morirono. Ma tutta l' armata della Grecia di trecento navi, dugento delle quali eran degli Ateniesi, dapprima s' azzuffò presso Artemisio con quella del Re tra Eubea e terra ferma. da che Temistocle cercava gli stretti, per non esser colto in mezzo dalla moltitudine. Di quì comecchè l' avessero impattata, pure non ebber cuore di fermarsi lì; perchè, casochè una parte delle navi nemiche fosse passata sopra Eubea, si porterebbe pericolo di essere stretti da fronte e da tergo. Di che s' andaron via d' Artemisio, e colle

••••

splicebat, et in terra dimicari magis placebat. Itaque missi sunt delecti cum Leonida Lacedæmoniorum Rege, qui Thermopylas occuparent, longiusque barbaros progredi non paterentur: Hi vim hostium non sustinuerunt, eoque loco omnes interierunt. At classis communis Græciæ trecentarum navium, in qua ducentæ erant Atheniensium, primum apud Artemisium inter Eubœam continentemque terram cum classiariis Regis conflixit. angustias enim Themistocles quærebat, ne multitudine circumiretur. Hic etsi pari prœlio discesserant, tamen eodem loco non sunt ausi manere; quod erat pe-

lor navi presero posta a Salamina dicontro Atene ꜵ

4. Ma Serse, dopo sforzate le Termopile, in un batter d' occhio s' accostò ad Atene, e non trovandoci persona a difesa, ammazzati i sacerdoti che nel forte si stavano, la mandò in cenere. Di che spaventati i soldati di mare, conciossiachè non avesser cuore di restar lì, e moltissimi li confortassero che ciascuno s' andasse a casa sua, e fortificandosi si difendesse; Temistocle solo fece fronte, e diceva tutti insieme poter fare a farsela: divisi metteva pegno che andrebbero a morte: e studiavasi persuader di ciò Euribiade Re di Sparta allora ammiraglio. il quale non avendo egli potuto recare al



riculum, ne, si pars navium adversariorum Eubœam superasset, ancipiti premerentur periculo. Quo factum est, ut ab Artemisio discederent, et exadversum Athenas apud Salamina classem suam constituerent.

IV. At Xerxes, Thermopylis expugnatis, protinus accessit Astu, idque nullis defendentibus, interfectis sacerdotibus quos in arce invenerat, incendio delevit. Cujus fama perterriti classiarii, cum manere non auderent, et plurimi hortarentur, ut domos suas discederent, mœnibusque se defenderent; Themistocles unus restitit, et universos esse pares ajebat: disper-

voler suo, di notte mandò al Re un fante, che de' suoi avea fidatissimo, dicendogli da parte sua, essere i suoi nemici in volta: i quali se si fosser dileguati, con più fatica e tempo porrebbe fine alla guerra, bisognandogli dar loro addosso uno per uno; laddove se tosto gli assalisse, gli soggiogherebbe tutti in un tratto. Ciò era con tal divisamento, che tutti a malincorpo dovessero far giornata. Udita cotal cosa il barbaro, non sospettando di frode che ci covasse; l'altro dì in luogo svantaggiosissimo a sè, all'incontro a' nemici vantaggiosissimo, venne alle mani in tale stretto di mare, che non potè ben distendere tutte le navi.



sos testabatur perituros: idque Eurybiadi Regi Lacedæmoniorum, qui tum summæ imperii præerat, fore affirmabat. quem cum minus quam vellet moveret, noctu de servis suis quem habuit fidelissimum, ad Regem misit, ut ei nuntiaret suis verbis adversarios ejus in fuga esse: qui si discessissent, majore cum labore et longinquiore tempore bellum confecturum, cum singulos consectari cogeretur; quos si statim aggrederetur, brevi universos oppressurum. Hoc eo valebat, ut ingratiis ad depugnandum omnes cogerentur. Hac re audita, barbarus nihil doli subesse credens; postridie alienissimo

Fu vinto dunque più per arte di Temistocle che per armi della Grecia.

5. In questo termine, comechè al barbaro fosse detto male, pure gli restava tanto di forze da potere pure con queste soggiogare il nemico. Perlaqualcosa fu fatto andar via di lì. Imperciocchè temendo Temistocle non forse seguitasse far guerra, gli fe' sapere come trattavasi di tagliare il ponte da lui fatto nell' Ellesponto, ed impedirgli la tornata nell' Asia. Gliela fece bere. Onde quel viaggio che avea fatto in sei mesi, quel medesimo fece tornando nell' Asia in meno di trenta giorni, e non a sconfitta, ma sel reputò a salvamento fattogli da Temistocle.



sibi loco, contra opportunissimo hostibus, adeo angusto mari conflixit, ut ejus multitudo navium explicari non potuerit. Victus ergo est magis consilio Themistoclis quam armis Græciæ.

V. Hic, barbarus etsi male rem gesserat, tamen tantas habebat reliquias copiarum, ut etiam cum his opprimere posset hostes. Interim ab eodem gradu depulsus est. Nam Themistocles verens ne bellare perseveraret, certiorem eum fecit id agi, ut pons quem ille in Hellesponto fecerat dissolveretur, ac reditu in Asiam excluderetur; idque ei persuasit. Itaque, qua sex mensibus iter fecerat, eadem minus diebus

Così per avvedimento di un solo fu liberata la Grecia, e l'Asia all'Europa soggiacque. Questa è la seconda vittoria da porre con quella di Maratone. da che per ugual modo a Salamina poche navi vinsero una grossissima armata.

6. Sì in questa guerra come in pace fu grande del pari Temistocle. da che gli Ateniesi avendo il porto Falereo e piccolo e cattivo, per suo avviso fu fabbricato il triplice porto del Pireo, e di mura circondato per forma, che la città pareggiava in grandezza, e vantaggiavala di utilità: rifece ancora le mura agli Ateniesi con ispezial suo pericolo. Dappoichè gli Spartani colta que-

••••

triginta in Asiam reversus est, seque a Themistocle non superatum, sed conservatum judicavit. Sic unius viri prudentia Græcia liberata est, Europæque succubuit Asia. Hæc altera victoria, quæ cum marathonio possit comparari tropæo. nam pari modo apud Salamina parvo numero navium maxima post hominum memoriam classis est devicta.

VI. Magnus hoc bello Themistocles fuit, nec minor in pace. cum enim Phalereo portu neque magno neque bono Athenienses uterentur, hujus consilio triplex Piræi portus constitutus est: isque mœnibus circumdatus, ut ipsam ur-

sta cagione che per le scorrerie de' barbari, non convenisse esserci fuor del Peloponneso altra città, per non lasciare a' nemici luogo forte da occupare, fecero il possibile per impedire che gli Ateniesi non procedessero nella fabbrica. Ciò avea ben altra mira da quella che volevano far vedere. Conciossiachè gli Ateniesi per le due vittorie di Maratone e di Salamina eran venuti in tal voce presso tutte le nazioni, che ben vedevano gli Spartani dover venire con loro in gara del principato; onde gli volevan deboli quanto si potesse il più. Fatto sta, che inteso come si facevan le mura, mandarono ambasciatori in Atene ad impedirlo. Essi,



bem dignitate æquipararet, utilitate superaret: idemque muros Atheniensium restituit præcipuo periculo suo. Nanque Lacedæmonii caussam idoneam nacti propter barbarorum excursiones, qua negarent oportere extra Peloponnesum ullam urbem haberi, ne essent loca munita quæ hostes possiderent, Athenienses ædificantes prohibere sunt conati. Hoc longe alio spectabat, atque videri volebant. Athenienses enim duabus victoriis marathonia et salaminia tantam gloriam apud omnes gentes erant consecuti, ut intelligerent Lacedæmonii de principatu sibi cum his certamen fore; quare eos quam infir-

costoro presenti, ristettero, e dissero di mandare essi medesimi ambasciatori sopra questa bisogna. Cotale ambasceria imprese Temistocle, e per primo si mosse egli solo; agli altri ambasciatori imponendo di partirsi, quando vedesser le mura pressochè fornite. intanto però e schiavi e liberi lavorassero di forza, e a nessun luogo non la perdonassero o sagro o profano, o privato o pubblico; ma da ogni parte ragunassero ciò che lor sembrava da fabbrica. Perlaqualcosa le mura degli Ateniesi erano un ammasso d'oratorj e di sepolcri.



missimos esse volebant. Postquam autem audierunt muros instrui, legatos Athenas miserunt, qui id fieri vetarent. His præsentibus desierunt, ac se de ea re legatos ad eos missuros dixerunt. Hanc legationem suscepit Themistocles, et solus primo profectus est; reliqui legati ut tum exirent, cum satis altitudo muri extructa videretur, præcepit. interim omnes servi atque liberi opus facerent, neque ulli loco parcerent, sive sacer esset sive profanus, sive publicus sive privatus; et undique, quod idoneum ad muniendum putarent, congererent. Quo factum est, ut Atheniensium muri ex sacellis sepulcrisque constarent.

7. Temistocle poi giunto in Sparta, non volle andare al magistrato, e diede opera, quanto potè il più, a menare la cosa in lungo, sotto colore di dover aspettare i colleghi. Lamentandosi gli Spartani che ciò non pertanto si seguitava la fabbrica, e che e' con quel ripiego si studiava ingannarli; eccoti arrivare gli altri ambasciadori. da' quali avendo inteso non rimaner molto di lavoro, n' andò agli Efori degli Spartani, nelle cui mani era il governo, ed alla loro presenza sostenne, essere state loro rapportate di cose false. convenire perciò mandare nobili persone e dabbene, fededegni, ad indagar la cosa. in questo mezzo

****

VII. Themistocles autem ut Lacedæmonem venit, adire ad magistratus noluit, et dedit operam, ut quam longissime tempus duceretur, caussam interponens se collegas expectare. Cum Lacedæmonii quererentur opus nihilominus fieri, eumque ea re conari fallere; interim reliqui legati sunt consecuti. a quibus cum audisset non multum superesse munitionis, ad Ephoros Lacedæmoniorum accessit, penes quos summum imperium erat, atque apud eos contendit, falsa his esse delata. quare æquum esse illos bonos viros nobilesque mittere, quibus fides haberetur, qui rem explorarent. interea

lui tenessero ostaggio. Come disse si fece: e tre ambasciadori si mandarono passati per le prime cariche, co' quali fe' Temistocle partir suoi colleghi, a' quali in segreto disse di non far partire gli ambasciatori spartani, che prima egli non fosse rimandato. Quando egli comprese dover esser giunti costoro in Atene, si presentò al magistrato e senato spartano, e a viso aperto lor disse, Per mio consiglio hanno gli Ateniesi circondato di mura i pubblici Iddii non che i propri patrii e penati, per poterli di leggieri guardar da' nemici: e ciò potean fare secondo la comune ragion delle genti. E non hanno in questo fatto cosa



se obsidem retinerent. Gestus est ei mos: tresque legati functi summis honoribus Athenas missi sunt. cum his collegas suos Themistocles jussit proficisci, eisque prædixit, ut ne prius Lacedæmoniorum legatos dimitterent, quam ipse esset remissus. Hos postquam Athenas pervenisse est ratus, ad magistratum senatumque Lacedæmoniorum adiit, et apud eos liberrime professus est, Athenienses suo consilio, quod communi jure gentium facere possent, Deos publicos suosque patrios ac penates, quo facilius ab hoste possent defendere, muris sepsisse. Neque eo quod inutile esset Græciæ fe-

alla Grecia inutile: da che la nostra città è per poco una rocca contro de' barbari, alla quale per ben due volte ha già l' armata del Re fatto naufragio. Voi sì male ed ingiustamente adoperate; che più riguardo avete al ben vostro che a quello di tutta Grecia. Perlaqualcosa se vostri ambasciatori, che in Atene mandati ne avete, bramate riavere, rimandate me; se no, più qui non li riavrete.

8. Con tutto questo Temistocle non ischivò la malvoglienza de' suoi cittadini; da che per la paura medesima, per cui era stato condannato Milziade, co' voti de' cocci esiliato s' andò a stare



cisse: nam illorum urbem, ut propugnaculum, oppositam esse barbaris, apud quam jam bis classem regiam fecisse naufragium. Lacedæmonios autem male et injuste facere; qui id potius intuerentur quod ipsorum dominationi, quam quod universæ Græciæ utile esset. Quare si suos legatos recipere vellent, quos Athenas miserant, se remitterent; aliter illos nunquam in patriam essent recepturi.

VIII. Hic tamen non effugit civium suorum invidiam; nanque ob eundem timorem, quo damnatus erat Miltiades, testarum suffragiis e civitate ejectus, Argos habitatum concessit. Hic

in Argo. Quivi conciossiachè (mercè delle sue molte virtù) vivesse con molta onoranza, gli Spartani mandarono ambasciatori in Atene ad accusarlo (comecchè lontano) di essersi collegato col Re di Persia per soggiogar la Grecia. Per siffatta accusa fu (comecchè lontano) di tradigion condannato. Come il riseppe, non sentendosi troppo sicuro in Argo, passò a Corfù. Qui essendosi accorto i capi della città temere non forse per cagion sua gli Spartani e gli Ateniesi movessero loro la guerra: si rifuggì presso Admeto Re de' Molossi, col quale egli avea ragion d'ospizio. Qua venuto, e non trovato subito il Re, per essere

****

cum propter multas ejus virtutes magna cum dignitate viveret, Lacedæmonii legatos Athenas miserunt, qui eum absentem accusarent, quod societatem cum Rege Persarum ad Græciam opprimendam fecisset. Hoc crimine absens proditionis est damnatus. Id ut audivit, quod non satis tutum se Argis videbat, Corcyram demigravit. Ibi cum ejus principes civitatis animadvertisset timere, ne propter se bellum his Lacedæmonii et Athenienses indicerent: ad Admetum Molossorum Regem, cum quo ei hospitium fuerat, confugit. Huc cum venisset, et in præsentia Rex abesset, quo majore reli-

con più religiosa fede da lui guardato nel suo rifugio, diè di piglio a una sua figliuoletta, e con lei in una cappella di gran devozione si mise. Di qua prima fuor non uscì che il Re, datagli la mano, nol ricevè sotto sua fede, la quale gli osservò. Da che venendo con istanza ridomandato a nome pubblico dagli Ateniesi e Spartani, dimandandogli esso mercè, nol tradì, ma lo avvisò di provvedersi. dappoichè malagevol cosa egli era stare in sicuro in luogo tanto vicino. Comandò dunque che egli traportato fosse in Pidna, e gli dette abastanza di scorta. E', sentita tal cosa, a tutti sconosciuto montò in nave. Ma essa



gione se receptum tueretur, filiam ejus parvulam arripuit, et cum ea se in sacrarium, quod summa colebatur cæremonia, conjecit. Inde non prius egressus est; quam Rex eum data dextera in fidem reciperet, quam præstitit. Nam cum ab Atheniensibus et Lacedæmoniis exposceretur publice, supplicem non prodidit, monuitque ut consuleret sibi. difficile enim esse in tam propinquo loco tuto eum versari. Itaque Pydnam eum deduci jussit, et, quod satis esset præsidii, dedit. Hac re audita, hic in navem omnibus ignotus ascendit. quæ cum tempestate maxima Naxum ferretur, ubi tum

per fierissima tempesta portata a Nasso, dove era allora l'esercito degli Ateniesi; s'avvisò Temistocle, che approdando là, sarebbe dovuto morire. Da questa necessità stretto al capitan di nave si aperse chi egli era, promettendogli molto, se lo salvasse. Quegli vinto da misericordia di uom sì famoso, lungi dall'isola tenne la nave sull'ancore la notte e 'l dì, nè permise che ne smontasse persona. Di qua passò ad Efeso, dove spose in terra Temistocle, il qual poi giusto merito gliene rendè.

9. So ben io molti avere scritto, Temistocle, Serse regnando, esser passato nell'Asia. Io però in ispezieltà mi sto con Tucidide, che fu più vi-

****

Atheniensium erat exercitus; sensit Themistocles, si eo pervenisset, sibi esse pereundum. Hac necessitate coactus domino navis quis sit aperit, multa pollicens si se conservasset. At ille clarissimi viri captus misericordia, diem noctemque procul ab insula in salo navem tenuit in anchoris, neque quenquam ex ea exire passus est. Inde Ephesum pervenit; ibique Themistoclem exponit, cui ille pro meritis gratiam postea retulit.

IX. Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclem, Xerxe regnante, in Asiam transiisse. Sed ego potissimum Thucydidi credo, quod æta-

cino di tempo a coloro che la storia lasciarono di que' tempi, e fu suo concittadino. Dice dunque egli, lui esser venuto ad Artaserse, e scrittogli siffatta lettera. Io Temistocle son venuto a te, che di tutti i Greci ho fatto maggiori mali a casa tua, quando mi fu giuocoforza contro il padre tuo combattere, e la mia patria difendere. ma di troppi più beni gli feci io medesimo, dappoichè cominciai io ad essere in salvo, egli in pericolo. Da che volendo in Asia tornare, dopo la giornata di Salamina, l'avvisai per lettera trattarsi di tagliare il ponte fatto in sull'Ellesponto, e di chiuderlo in mezzo. per lo quale avviso e'



te proximus erat, qui illorum temporum historiam reliquerunt, et ejusdem civitatis fuit. Is autem ait, ad Artaxerxem eum venisse, atque his verbis epistolam misisse. Themistocles veni ad te, qui plurima mala omnium Grajorum in domum tuam intuli, cum mihi necesse fuit adversus patrem tuum bellare, patriamque meam defendere. idem multo plura bona feci, postquam in tuto ipse, et ille in periculo esse cœpit. Nam cum in Asiam reverti vellet, prœlio apud Salamina facto, literis eum certiorem feci, id agi, ut pons quem in Hellesponto fecerat dissolveretur, atque ab hostibus circumi-

si sottrasse al pericolo. Ora poi da tutta la Grecia perseguitato, mi sono rifuggito a te, l' amicizia tua addimandando: ottenendola, tu non mi avrai men buono amico, che egli m' avesse forte nemico. Ti prego però che mi conceda un anno di tempo a potere di queste cose teco abboccarmi; il quale passato, a te mi lasci venire.

10. Il Re maravigliato della grandezza del suo animo, e bramando farsi amico sì grand' uomo: gliene fece la grazia. Dette egli tutto questo tempo alle lettere e alla lingua persiana, nella quale venne tanto innanzi, che dicesi lui aver parlato al Re assai meglio de' nati in Persia. Questi fatte



retur. quo nuntio ille periculo est liberatus. Nunc autem confugi ad te exagitatus a cuncta Græcia, tuam petens amicitiam: quam si ero adeptus, non minus me bonum amicum habebis, quam fortem inimicum ille expertus est. Ea autem rogo, ut de his rebus, de quibus tecum colloqui volo, annum mihi temporis des; eoque transacto, me ad te venire patiaris.

x. Hujus Rex animi magnitudinem admirans, cupiensque talem virum sibi conciliari: veniam dedit. Ille omne illud tempus litteris sermonique Persarum dedit, quibus adeo eruditus est, ut multo commodius dicatur apud Regem ver-

al Re molte promesse, e questa di tutte più grata; che volendo lui seguir suoi consigli, avrebbe avuta in mano la Grecia; da Artaserse (avuto da lui di gran doni) fe' ritorno nell' Asia, e in Magnesia si mise a stare. da che questa città (che gli rispondeva ognanno di cinquanta talenti) gli avea donato il Re, dicendogli che gli desse il pane: Lampsaco, donde avesse il vino: e donde il companatico, Miunte. Di lui a memoria nostra due monumenti rimasero: il sepolcro appresso alla città dove fu sotterrato, e le statue nella piazza di Magnesia. Della cui morte da molti in molti modi fu scritto; ma io me ne vo con Tucidi-

••••

ba fecisse, quam hi poterant, qui in Perside erant nati. Hic cum multa Regi esset pollicitus, gratissimumque illud; si suis uti consiliis vellet, illum Græciam bello oppressurum; magnis muneribus ab Artaxerxe donatus in Asiam rediit, domiciliumque Magnesiæ sibi constituit. nanque hanc urbem ei Rex donaverat, his usus verbis, quæ ei panem præberet; ex qua regione quinquaginta talenta quotannis redibant: Lampsacum, unde vinum sumeret: Myunteın, ex qua obsonium haberet. Hujus ad nostram memoriam monumenta manserunt duo: sepulcrum prope oppidum in quo est sepultus, sta-

de, che tiene lui esser morto di suo male in Magnesia, ed essere corsa voce avere volontariamente preso il veleno, disperando potere al Re osservar la promessa della Grecia. Il medesimo pur lasciò scritto essere state le sue ossa dagli amici sepolte di furto nell' Attica; da che ciò era vietato, essendo lui stato condannato per traditore.

••••

tuæ in foro Magnesiæ. De cujus morte multis modis apud plerosque scriptum est; sed nos eundem potissimum Thucydidem auctorem probamus, qui illum ait Magnesiæ morbo mortuum, neque negat fuisse famam, venenum sua sponte sumsisse, cum se, quæ Regi de Græcia opprimenda pollicitus esset, præstare posse desperaret. Idem, ossa ejus clam in Attica ab amicis sepulta; quoniam legibus non concederetur, quod proditionis esset damnatus; memoriæ prodidit.

IL FINE

DELLA VITA DI TEMISTOCLE

ARISTIDE

VITA TERZA

DI

CORNELIO NIPOTE



1. Aristide ateniese di Lisimaco fu sottosopra nel tempo medesimo che Temistocle: pertanto fecero a superarsi l' un l' altro; e fatto fu, che e' si morsero insieme. In costoro poi chiaro si vide quanto l' eloquenza fosse dell' innocenza aldisopra. Conciossiachè quantunque Aristide era venuto talmente in voce per la moderazione, che egli solo, da che il mondo è mondo, fu (per quello ch' io n' ho potuto ritrarre) soprannomato il Giusto; ciononpertanto soperchiato da Temisto-



1. Aristides Lysimachi filius Atheniensis æqualis fere fuit Themistocli: itaque cum eo de principatu contendit; nanque obtrectarunt inter se. In his autem cognitum est quanto antistaret eloquentia innocentiæ. Quanquam enim adeo excellebat Aristides abstinentia, ut unus post hominum memoriam (quod quidem nos audierimus) cognomine Justus sit appellatus; tamen a Themistocle collabefactus testula illa exilio decem annorum multatus est. Qui

cle per sentenza de' cocci, fu condannato a dieci anni di esilio. Il quale ben conoscendo non potersi reprimere un popolo sollevato, e veggendo sul suo partire un cotal che scriveva la sentenza del suo bando, dicesi avergli dimandato, Perchè fai tu questo? o di qual colpa è mai reo Aristide, che tu lo giudichi di siffatta punizion meritevole? Al quale colui: Io non vidi pur-mai Aristide; ma non mi piace aver lui fatto sì studiosa opera di essere, solo di tutti, nominato Giusto. Questi non resse intera la multa de' dieci anni: conciossiachè, dopo disceso Serse nella Grecia, forse il sesto anno de' confini avuti, fu richiamato in patria per decreto della plebe.



quidem cum intelligeret, reprimi concitatam multitudinem non posse, cedensque animadverteret quendam scribentem ut patria pelleretur, quæsisse ab eo dicitur, quare id faceret, aut quid Aristides commisisset, cur tanta pœna dignus duceretur? Cui ille respondit se ignorare Aristidem; sed sibi non placere quod cupide elaborasset, ut præter cæteros Justus appellaretur. Hic decem annorum legitimam pœnam non pertulit: nam postquam Xerxes in Græciam descendit, sexto fere anno quam erat expulsus, plebiscito in patriam restitutus est.

2. Fu alla battaglia navale di Salamina, che fu data, non essendo anche della pena assoluto. Fu parimente pretore degli Ateniesi a Platea nella giornata, in cui Mardonio e l' armata de' barbari fu messa in isconfitta e fatta in pezzi. Non abbiamo di lui altra prodezza in fatto di armi, salvo la memoria di cotal capitaneria; ma di giustizia e di equità e di nettezza a gran numero. Principalissima fu questa; che per la moderazione di lui, trovandosi nella flotta di tutta la Grecia insieme con Pausania (sotto la cui condotta era stato messo in fuga Mardonio) avvenne il trapassamento del sommo comando del mare dagli

****

II. Interfuit autem pugnæ navali apud Salamina, quæ facta est prius quam pœna liberaretur. Idem prætor fuit Atheniensium apud Platæas in prælio, quo Mardonius fusus barbarorumque exercitus est interfectus. Neque aliud est ullum hujus in re militari illustre factum, quam hujus imperii memoria; justitiæ vero et æquitatis et innocentiæ multa. In primis quod ejus æquitate factum est cum in communi classe esset Græciæ simul cum Pausania, quo duce Mardonius erat fugatus, ut summa imperii maritimi a Lacedæmoniis transferretur ad Athenienses. Nanque ante id tempus

Spartani negli Ateniesi. Imperciocchè prima di questo tempo, gli Spartani aveano avuto la somma del comando in mare e in terra. Ed oltre a ciò; per la prepotenza di Pausania e per la giustizia di Aristide conseguitò, che forse tutte le città della Grecia si collegassero cogli Ateniesi, e se gli scegliessero a capitani contro de' barbari a più facilmente respingerli, se peravventura tentassero far da capo la guerra.

3. Fu prescelto Aristide che diffinisse quanto di denaro dar dovesse ciascuna città al fabbricar delle navi, ed al fare delle osti. Di sua volontà si raccolsero ogn' anno in Delo quattrocensessanta ta-



et mari et terra duces erant Lacedæmonii: tum autem et intemperantia Pausaniæ et justitia factum est Aristidis, ut omnes fere civitates Græciæ ad Atheniensium societatem se applicarent, et adversus barbaros hos duces deligerent sibi, quo facilius repellerent, si forte bellum renovare conarentur.

III. Ad classes ædificandas exercitusque comparandos, quantum pecuniæ quæque civitas daret, Aristides delectus est qui constitueret. Ejus arbitrio quadringenta et sexaginta talenta quotannis Delum sunt collata; id enim commune ærarium esse voluerunt. Quæ omnis pecunia

lenti; avendo voluto ivi fosse l' erario comune. Il qual denaro fu poscia traportato tutto in Atene. Del suo disinteresse poi non abbiamo prova più certa di questa, che, avendo egli menato affari sì rilevanti, morì in tanta povertà, che a mala pena lasciò da fargli il mortorio. Perchè avvenne che le figliuole sue furono mantenute a spese del governo, e maritate con dote lor data dalla cassa pubblica. Si morì forse dopo quattro anni, da che Temistocle era stato di Atene cacciato.



postero tempore Athenas translata est. Hic qua fuerit abstinentia, nullum est certius indicium, quam quod, cum tantis rebus præfuisset, in tanta paupertate decessit, ut qui efferretur vix reliquerit. Quo factum est, ut filiæ ejus publice alerentur, et de communi ærario dotibus datis collocarentur. Decessit autem fere post annum quartum, quam Themistocles Athenis erat expulsus.

IL FINE

DELLA VITA DI ARISTIDE

P A U S A N I A

V I T A Q U A R T A

D I

CORNELIO NIPOTE



1. Pausania spartano fu grand' uomo, ma incostante in ogni stato di sua vita. da che e risplendè per le virtù, e fu affogato di vizi. Celebratissima è la battaglia data da lui a Platea. Imperciocchè, lui capitano, Mardonio real satrapo, di Media, genero del Re, la miglior testa e 'l più accorto di tutti Persiani, con dugentomila fanti (tutta gente scelta) e ventimila cavalli, fu fatto fuggir di Grecia da oste non così numerosa; e 'l capitano medesimo rimase in sul campo. Per la



1. Pausanias Lacedæmonius magnus homo, sed varius in omni genere vitæ fuit. nam ut virtutibus eluxit, sic vitiis est obrutus. Hujus illustrissimum est prælium apud Plateas. Nanque, illo duce, Mardonius satrapes regius, natione medus, Regis gener, in primis omnium Persarum et manu fortis et consilii plenus, cum ducentis millibus peditum, quos viritim legerat, et viginti millibus equitum, haud ita magna manu Græcia fugatus est; eoque ipse

qual vittoria levato in superbia si diè a mulinar fatti maggiori, ed a sforzarsi più ad alto. Ma soprattutto ebbe mala voce in ciò; che, avendo del bottino posto un treppiè d'oro in Delfo, ci aggiunse un epigramma, di cui ecco la sentenza: Sotto di me sono stati distrutti i barbari a Platea, e per questo dedico questo dono ad Appolline. Cotali versi cancellaron gli Spartani, nè ci scrissero se non il nome di quelle città, coll'ajuto delle quali erano stati vinti i Persiani.

2. Dopo questo fatto di armi mandarono esso Pausania colla comune armata di mare in Cipro e in Ellesponto a cacciar da quei paesi le guar-

••••

dux cecidit prœlio. Qua victoria elatus plurima miscere cœpit, et majora concupiscere. Sed primum in eo est repreheusus; quod, cum ex præda tripodem aureum Delphis posuisset, epigrammate scripto, in quo erat hæc sententia: Suo ductu barbaros ad Platæas esse deletos, ejusque victoriæ ergo Apollini donum dedisse. Hos versus Lacedæmonii exsculpserunt, neque aliud scripserunt, quam nomina earum civitatum, quarum auxilio Persæ erant victi.

II. Post id prælium eundem Pausaniam cum classe communi Cyprum atque Hellespontum miserunt, ut ex his regionibus barbarorum præ-

nigioni de' barbari. In questa spedizione altresì felicemente riuscito, prese a tener modi più alteri e a volersi levare via più. Da che sforzata Bizanzio, venuti in sue mani, tra moltissimi nobili Persiani, alcuni parenti del Re; di celato li rimandò a Serse, facendo vista essere della pubblica carcere scappati; e con questi un Gongilo d'Eretria con questa lettera (per quel che ne conta Tucidide) al Re: Pausania duca di Sparta ti manda in dono coloro che prese in Bizanzio, conosciutili tuoi parenti; ed egli pur brama addivenir tuo parente; e però, se pare a te, potresti dargli tua figliuola in moglie. Se lo farai, ti dà parola che

••••

sidia depelleret. Pari felicitate in ea re usus, elatius se gerere cœpit, majoresque appetere res. Nam cum, Byzantio expugnato, cepisset complures Persarum nobiles, atque in his nonnullos Regis propinquos; hos clam Xerxi remisit, simulans ex vinculis publicis effugisse; et cum his Gongylum eretriensem, qui literas Regi redderet, in quibus hæc fuisse scripta, Thucydides memoriæ prodidit: Pausanias dux Spartæ, quos Byzantii ceperat, postquam propinquos tuos cognovit, tibi muneri misit; seque tecum affinitate conjungi cupit; quare, si tibi videtur, des ei filiam tuam nuptum. Id si

(lui dandoti di spalla) t' insignorirai e di Sparta e del rimanente della Grecia . Se in questo proposito tu vuoi nulla da lui , mandagli persona sicura con cui abboccarsi . Il Re (godendogli forte l' animo del veder salve tante persone e tanto a sè strette di sangue) manda tosto a Pausania Artabazo con lettera , in cui lodandolo assai , gli dice di non perdonarla a checchessia per mantener la promessa . facendolo lui , e' non saprà dirgli di nessuna cosa di no . Pausania veduto l' animo del Re , nel trattar dell' affare presa un po' troppo baldanza , venne in sospetto degli Spartani . In questo richiamato a casa , di capital delitto accusato , è as-

••••

feceris , et Spartam et cæteram Græciam sub tuam potestatem , se adjuvante , reducturum pollicetur . His de rebus si quid geri volueris , certum hominem ad eum mittas face , cum quo colloquatur . Rex tot hominum salute tam sibi necessariorum magnopere gavisus , confestim cum epistola Artabazum ad Pausaniam mittit , in qua eum collaudat , ac petit ne cui rei parcat ad ea perficienda , quæ pollicetur . si fecerit , nullius rei a se repulsam laturum . Hujus Pausanias voluntate cognita , alacrior ad rem gerendam factus , in suspicionem cecidit Lacedæmoniorum . In quo facto domum revocatus ,

soluto; è però condannato in denaro. per questo non fu rimandato all' armata.

3. Ma egli indi a non molto di suo arbitrio si tornò al campo, ed ivi non astutamente ma mattamente egli stesso si trasse la maschera. da che non pur cangiò i patrj costumi, ma e l' usare e le vesti. Si dava aria da Re: vestiva alla media: da guardie medie e persiane era scortato: tenea tavola alla persiana con più lusso di quello che comportar potesse chi la vedeva: negava l' udienza a chi la dimandava: rispondeva da superbo e da crudel comandava: non voleva tornare a Sparta: sen' era ito a Golona di Troade, ed ivi pigliava



accusatus capitis, absolvitur; multatur tamen pecunia. quam ob caussam ad classem remissus non est.

III. At ille post non multo sua sponte ad exercitum rediit, et ibi non callida sed dementi ratione cogitata patefecit. non enim mores patrios solum, sed etiam cultum vestitumque mutavit. Apparatu regio utebatur, veste medica: satellites medi et ægyptii sequebantur: epulabatur more Persarum luxuriosius quam qui aderant perpeti possent: aditum petentibus conveniendi non dabat: superbe respondebat, et crudeliter imperabat: Spartam redire nole-

partiti ed alla patria contrari ed a sè. Gli Spartani, risaputo ciò, gli mandarono messaggi colla scitala, nella quale al loro uso era scritto, che, se non tornasse a casa, l' avrebbon condannato nella testa. Sbigottito da siffatto avviso, sperando per denaro e pratiche poter rimuover da sè il soprastante pericolo, a casa tornò. Al porvi piede, fu dagli Efori cacciato nella pubblica carcere. da che per le loro leggi può ciascun Eforo fare cotal cosa ad un Re. Pure gli venne fatto di liberarsene: nè già per questo morì il sospetto di lui; da che restava ferma l'opinione aver lui aderenze col Re. V'ha in Sparta certa razza di gente che

••••

bat: Golonas, qui locus in agro troade est, se contulerat; ibi consilia cum patriæ, tum sibi inimica capiebat. Id postquam Lacedæmonii resciverunt, legatos ad eum cum scytala miserunt, in qua more illorum erat scriptum, nisi domum reverteretur, se capitis eum damnaturos. Hoc nuntio motus, sperans se etiam pecunia et potentia instans periculum posse depellere, domum rediit. Huc ut venit, ab Ephoris in vincula publica conjectus est. licet enim legibus eorum cuivis Ephoro hoc facere Regi. Hinc tamen se expedivit: neque eo magis carebat suspicione; nam opinio manebat, eum

si chiamano Eloti, una gran parte de' quali fanno da agricoltori e da servi; correva voce che ancor costoro riscaldasse a speranza di libertà. ma siccome di questi delitti non era ancora prova sì aperta da poterlo accusare; divisarono non convenire sopra soli sospetti formar giudizio di tanta e tanto chiara persona; ma sì aspettare che la cosa si appalesasse di per sè.

4. In questo mentre un Argilio giovane (che da ragazzo era stato da Pausania disonestamente amato) avuta da lui una lettera per Farnabazo, ed entrato in sospetto esserci scritta qualcosa di sè; perchè nessuno era tornato di coloro, che sopra



cum Rege habere societatem. Est genus quoddam hominum, quod Helotes vocatur, quorum magna multitudo agros Lacedæmoniorum colit, servorumque munere fungitur; hos quoque sollicitare spe libertatis existimabatur. sed quod harum rerum nullum erat apertum crimen, quo argui posset; non putabant de tali tamque claro viro suspicionibus oportere judicari; sed expectandum dum se ipsa res aperiret.

IV. Interim Argilius quidam, adolescentulus, quem puerum Pausanias amore venereo dilexerat, cum epistolam ab eo ad Artabazum accepisset, eique in suspicionem venisset, aliquid

questo fatto erano stati mandati colà; ruppe la legatura della lettera, e dissigillatala vide che, se l'avesse portata, glien' andava la vita. Nella lettera si parlava del pattuito fra il Re e Pausania. Siffatta lettera mise nelle mani degli Efori. Io non vo' qui tacere del senno spartano. da che neppur per questo s'indussero a carcerar Pausania: nè avvisarono dovere usare la forza prima che di per sè si scoprisse. Adunque a cotale spia comandarono, che far dovesse. V'ha un tempio di Nettuno in Tenaro, che i Greci credon sacrilegio violare: là quella spia s' andò a rifuggire: si mise a sedere in sull' altare; allato al quale fu cavato un luogo



in ea de se esse scriptum; quod nemo eorum rediisset, qui super tali caussa eodem missi erant; vincula epistolæ laxavit, signoque detracto cognovit, si pertulisset, sibi esse pereundum. Erant in eadem epistola, quæ ad ea pertinebant, quæ inter Regem Pausaniamque convenerant. Has ille literas Ephoris tradidit. Non est prætereunda gravitas Lacedæmoniorum hoc loco. nam ne hujus quidem indicio impulsi sunt, ut Pausaniam comprehenderent: neque prius vim adhibendam putaverunt, quam se ipse indicasset. Itaque huic indici, quid fieri vellent, præceperunt. Fanum Neptuni est

sotterra, donde potesse sentirsi se alcuno alcuna cosa con Argilio parlasse. Alcuni Efori si cacciaron quaggiù. Pausania sentito essersi Argilio all' altar rifuggito, tutto fuori di sè, là ne venne; e vedendolo in sull' altare sedente raccomandarsi al nume, gli dimanda qual ne sia l' improvvisa cagione. E' confessa, sè aver letto la lettera. Or sì che Pausania (fuggitogli l' animo) si diè a pregarlo più caldo, che non gli desse richiamo, nè lo tradisse, avendogli fatto tanto di bene. che se gliel' avesse passata buona e da questo fondo cavatolo, n' avrebbe gran merito.



Tænari, quod violari nefas putant Græci: eo ille index confugit: in ara cousedit. hanc juxta locum fecerunt sub terra, ex quo posset audiri, si quis quid loqueretur cum Argilio. Huc ex Ephoris quidam descenderunt. Pausanias ut audivit, Argilium confugisse in aram, perturbatus eo venit; quem cum supplicem dei videret in ara sedentem, quærit caussæ quid sit tam repentini consilii. Huic ille, quid ex literis comperisset, aperit. Tanto magis Pausanias perturbatus orare cœpit, ne enuntiaret, nec se meritum de illo optime proderet. quod si eam veniam sibi dedisset, tantisque implicitum rebus sublevasset, magno ei præmio futurum.

5. Sentito gli Efori cotali cose, divisarono per lo migliore carcerarlo in città. Là dove essendo venuti, Pausania rappattumatosi, come credea, con Argilio, tornandosene a Sparta, per la strada (in sull' esser preso) dal viso d' un Eforo che volea avvisarnelo, comprese venirgli tese insidie. Adunque, pochi passi prima d' esser raggiunto, ricoverò nel tempio di Minerva nomato Calcieco. Per torgli ogni via d' uscirne, gli Efori ne muraron le porte e abbatterono il tetto, acciocchè più presto si morisse allo scoperto. È voce che a que' tempi fosse viva la madre di Pausania: e vecchissima, saputo della scelleraggine del figliuolo, fosse



V. His rebus Ephori cognitis satius putaverunt in urbe eum comprehendi. quo cum essent profecti, et Pausanias placato Argilio (ut putabat) Lacedæmonem reverteretur, in itinere, cum jam in eo esset ut comprehenderetur, e vultu cujusdam Ephori, qui eum admonere cupiebat, insidias sibi fieri intellexit. Itaque, paucis ante gradibus quam qui sequebantur, in ædem Minervæ, quæ Calciæcus vocatur, confugit. Hinc ne exire posset, statim Ephori valvas ejus ædis obstruxerunt, tectumque sunt demoliti, quo facilius sub dio interiret. Dicitur eo tempore matrem Pausaniæ vixisse:

la prima a portar pietre all' ingresso del tempio per chiudernelo . Per siffatto modo Pausania la fama di bravo guerriero con turpe fine macchiò. Questi fuor del tempio mezzomorto cavato , di presente spirò . il cui cadavere dicendo taluni esser da seppellire dove i giustiziati , i più disser di no : e lungi dal luogo , dov' era morto , il sotterrarono . Appresso ne fu cavato fuori per oracolo di Delfo, e sepolto quivi medesimo dov' era morto .

eamque jam magno natu , postquam de scelere filii comperit , in primis ad filium claudendum lapidem ad introitum ædis attulisse . Sic Pausanias magnam belli gloriam turpi morte maculavit . Hic cum semianimis de templo elatus esset , confestim animam efflavit . cujus mortui corpus cum eodem nonnulli dicerent inferri oportere , quo hi qui ad supplicium essent dati , displicuit pluribus : et procul ab eo loco infoderunt , in quo erat mortuus . Inde posterius dei delphici responso erutus , atque eodem loco sepultus , ubi vitam finierat .

IL FINE

DELLA VITA DI PAUSANIA

C I M O N E

VITA QUINTA

DI

CORNELIO NIPOTE



1. Cimone ateniese di Milziade ebbe il principio della sua adolescenza assai sventurato. Conciossiachè non avendo potuto suo padre pagare al popolo la condennagione, e morto per questo nella pubblica carcere; Cimone era altresì ritenuto nella medesima carcere, nè per legge ateniese ne poteva uscir fuori, se non saldato il debito del padre. Or avea egli in moglie una sua germana sorella nomata Elpinice, presa non tanto per amore quanto per uso di sua patria. da che è lecito agli Ate-



1. Cimon Miltiadis filius atheniensis duro admodum initio usus est adolescentiæ. Nam cum pater ejus litem æstimatam populo solvere non potuisset, ob eamque caussam in vinculis publicis decessisset; Cimon eadem custodia tenebatur, neque legibus Atheniensium emitti poterat, nisi pecuniam, qua pater multatus esset, solvisset. Habebat autem in matrimonio sororem germanam suam nomine Elpinicen, non magis amore quam patrio more ductus.

niesi menar mogli le nate dello stesso padre. Cotali nozze bramando un Callia, persona non tanto nobile, quanto addanajato: essendo venuto in ricchezza sopra le miniere; adoperò con Cimone che gliela desse in moglie: ottenendola, pagherebbe per lui. Egli siffatta condizione spregiando, disse Elpinice, sè non esser per patire mai che il sangue di Milziade andasse a finire nella pubblica carcere; e che, dappoichè era in sue mani impedirlo, si sarebbe maritata a Callia, tuttavia mantenendo lui le promesse.

2. Per siffatto modo di prigion tratto Cimone, di repente montò a' primi gradi. Imperciocchè egli

••••

nam Atheniensibus licet eodem patre natas uxores ducere. Hujus conjugii cupidus Callias quidam non tam generosus quam pecuniosus, qui magnas pecunias ex metallis fecerat; egit cum Cimone, ut eam sibi uxorem daret: id si impetrasset, se pro illo pecuniam soluturum. Is cum talem conditionem aspernaretur, Elpinice negavit se passuram Miltiadis progeniem in vinculis publicis interire; quoniamque prohibere posset, se Calliæ nupturam, si ea, quæ polliceretur, præstitisset.

II. Tali modo custodia liberatus Cimon, celeriter ad principatum pervenit. Habebat enim

era bel parlatore, largo senza pari, in legge e in milizia spertissimo; come colui che fin da' primi anni era stato all'oste col padre. Pertanto governò la gente di città, e fu di gran credito nell' esercito. In prima generale al fiume Strimona mise in fuga numeroso esercito di Traci: fabbricò Anfipoli e vi mandò una colonia di diecimila uomini. Ed egli pur vinse a Micale una flotta di dugento navi ciprie e fenicie, e nello stesso giorno ebbe pari fortuna in terra. Perciocchè, prese le navi nemiche, di tratto sbarcò sua gente, e sola un' affrontata mise in rotta poderosa armata di barbari. Per la qual vittoria, fatta gran preda, nel tor-



satis eloquentiæ, summam liberalitatem, magnam prudentiam cum juris civilis tum rei militaris; quod cum patre a puero in exercitu fuerat versatus. Itaque hic et populum urbanum in sua tenuit potestate, et apud exercitum plurimum valuit auctoritate. Primum imperator apud flumen Strymona magnas copias Thracum fugavit: oppidum Amphipolim constituit, eoque decem millia Atheniensium in coloniam misit. Idem iterum apud Mycalen Cypriorum et Phœnicum ducentarum navium classem devictam cepit, eodemque die pari fortuna in terra usus est. Nanque, hostium navibus captis,

narsene a casa, perchè già alcune isole pel duro governo s' erano ribellate, incoraggiò le ben animate, e le ribelli costrinse tornare all'obbedienza: votò Sciro abitata a que' tempi da' Dolopi, che era stata un po' troppo oltraggiosa: gli antichi abitatori cacciò della città e dell' isola: compartì i campi fra' suoi cittadini: fe' macello, alla sua venuta, de' Tasi di lor forze superbi. Di questa preda fu rabbellita la rocca d' Atene dalla parte di mezzogiorno.

3. Di che avvenne, che levandosi solo a pezza sopra degli altri, soggiacque alla medesima malvoglienza che 'l padre suo e gli altri tutti prin-

••••

statim ex classe copias suas eduxit, barbarorum uno concursu maximam vim prostravit. Qua victoria, magna præda potitus, cum domum reverteretur, quod jam nonnullæ insulæ propter acerbitatem imperii defecerant, bene animatas confirmavit, alienatas ad officium redire coegit: Scyrum, quam eo tempore Dolopes incolebant, quod contumacius se gesserat, vacuefecit: sessores veteres urbe insulaque ejecit: agros civibus divisit: Thasios opulentia fretos suo adventu fregit. His ex manubiis Athenarum arx, qua ad meridiem vergit, est ornata.

III. Quibus rebus cum unus in civitate ma-

cipi ateniesi. Imperciocchè per sentenza de' cocci, che coloro chiamano ostracismo, fu condannato in dieci anni d' esiglio. del che ebbero gli Ateniesi a pentirsi prima di lui. Dappoichè avendo egli con forte animo dato luogo alla invidia degl' ingrati cittadini, e gli Spartani dichiarato guerra agli Ateniesi; di tratto seguitò il desiderio dello sperimentato valor suo. onde fu richiamato in patria dopo cinque anni d' esiglio. Egli che s' era legato di ospitalità con gli Spartani, giudicando esser troppo meglio che essi e i suoi cittadini s' accordassero insieme, anzichè venissero alle armi, di per sè venne a Sparta, e mise pace fra due città po-

••••

xime floreret, incidit in eandem invidiam, quam pater suus cæterique Atheniensium principes. Nam testarum suffragiis, quod illi ostracismum vocant, decem annorum exilio multatus est. cujus facti celerius Athenienses quam ipsum pœnituit. Nam cum ille forti animo invidiæ ingratorum civium cessisset, bellumque Lacedæmonii Atheniensibus indixissent; confestim notæ ejus virtutis desiderium consecutum est. itaque post annum quintum, quo expulsus erat, in patriam revocatus est. Ille, quod hospitio Lacedæmoniorum utebatur, satius existimans eos et cives suos inter se una volun-

tentissime. Ed eccoti che spedito in Cipro alla testa di dugento navi, soggiogata la più parte di quell' isola, ammalatosi morì in Cizio.

4. Lui gli Ateniesi, non pur in guerra ma e in pace, grandissima pezza desiderarono. da che fu liberale per forma, che avendo poderi e giardini in gran copia, non vi pose mai guardia a servarne i frutti, acciocchè non fosse vietato a persona usarne a sua voglia. Il seguitavano sempre donzelli con danaro, per avere (abbisognando taluno di limosina) da dargliela di presente, non volendo mostrar di negarla, con qualche poco d' indugio. Spesso, vedendo un poveretto mal vestito gli dette

••••

tate consentire, quam armis contendere, Lacedæmonem sua sponte est profectus, pacemque inter duas potentissimas civitates conciliavit. Post neque ita multo in Cyprum cum ducentis navibus imperator missus, cum ejus majorem partem insulæ devicisset, in morbum implicitus in oppido Citio est mortuus.

IV. Hunc Athenienses, non solum in bello sed in pace, diu desideraverunt. fuit enim tanta liberalitate, cum compluribus locis prædia hortosque haberet, ut nunquam eis custodem imposuerit fructus servandi gratia, ne quis impediretur, quominus ejus rebus, quibus vellet,

il suo pallio. Così ogni giorno facea apprestare sua cena, da potervi invitare chi avesse veduto non invitato nel foro; e non lasciò passar giorno che nol facesse. A persona non venne meno di sua fede, nè di opera, nè di roba: arricchì molti: a sue spese fece fare il mortorio a moltissimi poveri morti, che non aveano lasciato donde essere seppelliti. In cotal modo adoperando, non fa punto maraviglia, che egli vivesse ognora sicuro, e morto fosse compianto.



frueretur. Semper eum pedissequi cum nummis sunt secuti, ut, si quis opis ejus indigeret, haberet quod statim daret, ne differendo videretur negare. Sæpe, cum aliquem offensum fortuna videret minus bene vestitum, suum amiculum dedit. Quotidie sic cœna ei coquebatur, ut, quos non vocatos vidisset in foro, omnes devocaret; quod facere nullum diem prætermittebat. Nulli fides ejus, nulli opera, nulli res familiaris defuit: multos locupletavit: complures pauperes mortuos, qui unde efferrentur non reliquissent, suo sumtu extulit. Sic se gerendo, minime est mirandum, si et vita ejus fuit secura, et mors acerba.

IL FINE

DELLA VITA DI CIMONE

LISANDRO

VITA SESTA

DI

CORNELIO NIPOTE



1\. Lisandro spartano lasciò gran voce di sè, la mercè della fortuna meglio che della sua virtù. Imperocchè apparisce lui aver soggiogato gli Ateniesi, che da ventisei anni facevan guerra co' Peloponnesj. Come la bisogna s'andasse non si sa. Dappoichè ciò non gli venne fatto per valore delle sue genti, ma per la isfrenatezza degli avversari, i quali non obbedendo a' lor comandanti, chi qua e chi là sbrancati pe' campi, lasciate in abbandono le navi, dettero nelle mani del nemico.



1. Lysander Lacedæmonius magnam reliquit sui famam, magis felicitate quam virtute partam. Athenienses enim in Peloponnesios sexto et vicesimo anno bellum gerentes confecisse apparet. Id qua ratione consecutus sit latet. Non enim virtute sui exercitus, sed immodestia factum est adversariorum, qui, quod dicto audientes imperatoribus suis non erant, dispalati in agris, relictis navibus, in hostium venerunt potestatem. quo facto Athenienses se Lacedæ-

di che agli Spartani gli Ateniesi si sottomisero. Per questa vittoria Lisandro in superbia venuto, essendo sempre stato per l' addietro brigante ed ardito, si lasciò per forma traportar al suo talento, che (sua buona mercè) gli Spartani furono odiati a morte da tutta la Grecia. Conciossiachè essendo andati spacciando gli Spartani com' essi faceano cotal guerra a fine di fiaccare la tirannia ateniese; dappoichè al fiume Ege Lisandro si fece padrone dell' armata nemica; null' altro brigò che di tenere sotto di sè tutte le città, dando vista di far ciò a nome degli Spartani. In fatti avendo da per tutto cacciati quelli che avean tenuto



moniis dediderunt. Hac victoria Lysander elatus, cum antea semper factiosus audaxque fuisset, sic sibi indulsit, ut ejus opera in maximum odium Græciæ Lacedæmonii pervenerint. Nam cum hanc caussam Lacedæmonii dictitassent sibi esse belli, ut Atheniensium impotentem dominationem refringerent; postquam apud Ægos flumen Lysander classis hostium est potitus; nihil aliud molitus est, quam ut omnes civitates in sua teneret potestate, cum id se Lacedæmoniorum caussa facere simularet. Nanque undique, qui Atheniensium rebus studuissent, ejectis, decem delegerat in unaquaque ci-

a parte d' Atene, avea in ciascuna città preso dieci persone, cui concesse potestà assoluta di tutte le cose. In questo numero non si ammetteva se non chi o gli fosse obbligato per ragione d' ospizio, o per promessa di dover essere cosa sua.

2. Così in ogni città ordinato il governo de' Dieci, l' amministrazione di tutte le cose era in sue mani. Della cui crudeltà e perfidia basti, per esempio, sola una cosa recare in mezzo, per non istancare i lettori a contarne di più su lo stesso proposito. Tornando vincitore dell' Asia, e per Taso piegato il camino, perchè quella città era sta-



vitate, quibus summum imperium potestatemque omnium rerum committeret. Horum in numerum nemo admittebatur, nisi qui aut ejus hospitio contineretur, aut se illius fore proprium fide confirmaret.

II. Ita decemvirali potestate in omnibus urbibus constituta, ipsius nutu omnia gerebantur. Cujus de crudelitate ac perfidia satis est unam rem exempli gratia proferre, ne de eodem plura enumerando fatigemus lectores. Victor ex Asia cum reverteretur, Thasumque divertisset, quod ea civitas præcipua fide fuerat erga Athenienses, proinde ac si iidem firmis-

ta fedelissima agli Ateniesi, quasichè esser dovesse amico fermissimo chi era stato nemico costante, gli venne voglia di mandarla sossopra: e vide che, se tenuto non avesse nascosto cotal suo proponimento, i Tasi gli uscirebber di mano e si porrebbero in salvo.

3. Or dunque questo suo podere de' Dieci tolsero i suoi. Di che dolente a morte fe' disegno di torre a Sparta il governo di Re; ma conosceva non potergli ciò venir fatto, se gli dei non fosser per lui, usando gli Spartani rapportar ogni cosa agli oracoli. In prima dunque si studiò cor-



simi solerent esse amici, qui constantes fuissent inimici, eam pervertere concupivit: vidit autem, nisi in eo occultasset voluntatem, futurum ut Thasii dilaberentur, consulerentque rebus suis.

III. Itaque decemviralem suam potestatem sui ab illo constitutam sustulerunt. Quo dolore incensus, iniit consilia Reges Lacedæmoniorum tollere; sed sentiebat, id se sine ope deorum facere non posse, quod Lacedæmonii omnia ad oracula referre consueverant. Primum Delphos corrumpere est conatus. Cum id non potuisset, Dodonam adortus est. Hinc quoque repulsus,

romper Delfo. Fallitagli la speranza, si volse à Dodona. Sfrattato anche di qua, disse aver fatto voti a Giove Ammone, divisando poter di leggieri corrompere gli Affricani. Con siffatta speranza messosi per l'Affrica, i sacerdoti di Giove gliel'accoccaron solenne; da che; non pur non si lasciaron corrompere, ma di più mandarono a Sparta ad accusar Lisandro, che avea fatto ogn' opera di corrompere i sacerdoti del tempio. Accusato di tal delitto, da' giudici assoluto, mandato dar mano agli Orcomenj, fu morto da' Tebani ad Aliarto. Quanto vero fosse il giudizio fatto di lui, ne



dixit se vota suscepisse, quæ Jovi Ammoni solveret, existimans se Afros facilius corrupturum. Hac spe cum profectus esset in Africam, multum eum antistites Jovis fefellerunt; nam non solum corrumpi non potuerunt, sed etiam legatos Lacedæmona miserunt, qui Lysandrum accusarent, quod sacerdotes fani corrumpere conatus esset. Accusatus hoc crimine, judicumque absolutus sententiis, Orchomeniis missus subsidio, occisus est a Thebanis apud Haliartum. Quam vere de eo foret judicatum, oratio indicio fuit, quæ post mortem in domo ejus reperta est, in qua suadet Lacedæmoniis, ut re-

fu indizio l'orazione, che dopo morto fu trovata in sua casa, nella quale conforta gli Spartani a crear lui solo (tolto il real podere) con piena potestà di far guerra; ma scritta per forma, che parea confarsi col giudizio degli dei, che per denaro e' si teneva in mano. Corre voce avergliela scritta Cleone d'Alicarnasso.

4. E qui non vo' rimanermi di dire il fatto di un real satrapo Farnabazo. Dappoichè avendo Lisandro ammiraglio nella guerra crudelmente ed avaramente operato, e sospettando che informati ne fossero i suoi cittadini, pregò Farnabazo di un at-



gia potestate dissoluta, ex omnibus dux deligatur ad bellum gerendum; sed ita scripta, ut deorum videretur congruere sententiæ, quam ille se habiturum, pecunia fidens, non dubitabat. Hanc ei scripsisse Cleon Halicarnasseus dicitur.

IV. Atque hoc loco non est prætereundum factum Pharnabazi satrapis regii. Nam cum Lysander præfectus classis in bello multa crudeliter avareque fecisset, deque his rebus suspicaretur ad cives suos esse perlatum, petiit a Pharnabazo, ut ad Ephoros sibi testimonium daret, quanta sanctitate bellum gessisset socios-

testato per gli Efori, come e' nettamente avesse guidata la guerra e gli allegati trattato; e di cotal cosa scrivesse ben sottilmente: da che in ciò la sua autorità sarebbe stata di gran peso. Quegli magnificamente disse di farlo. e scrisse un quaderno, dove lo loda a cielo. il quale Lisandro avendo letto e piaciutogli, quegli in quello che lo sigilla un altro di ugual grandezza gliene scambiò da non poter distinguere, nel quale avea esattamente descritto la sua avarizia e perfidia. Quindi Lisandro in patria tornato, dopo detto presso il magistrato supremo de' suoi fatti ciò che



que tractasset; deque ea re accurate scriberet: magnam enim ejus auctoritatem in ea re futuram. Huic ille liberaliter pollicetur. Librum gravem multis verbis conscripsit, in quo summis eum effert laudibus. quem cum legisset probassetque, dum obsignatur, alterum pari magnitudine, ut discerni non posset, signatum subjecit, in quo accuratissime ejus avaritiam perfidiamque accusarat. Hinc Lysander domum cum rediisset, postquam de suis rebus gestis apud maximum magistratum, quæ voluerat, dixerat, testimonii loco librum a Pharnabazo datum tradidit. Hunc, summoto Lysandro, cum

voleva, in prova consegna la lettera di Farnabazo. Gli Efori, fatto cessar Lisandro, e lettala, a lui la dettero a leggere. Così egli, senza volerlo, fu accusator di sè stesso.



Ephori cognossent, ipsi legendum dederunt. Ita ille imprudens ipse suus fuit accusator.

IL FINE

DELLA VITA DI LISANDRO

E

DELLE PRIME SEI VITE

DI

CORNELIO NIPOTE

ERRORE DI STAMPA	CORREGGI
A faccia 55. *Plateas*	*Platæas*

Nihil obstat

Joannes Gherardus De Rossi Censor Philol.

Nihil obstat

P. D. Joachim Ventura Theatinus Cens. Theol.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Domin. Piazza S. P. A. Pro-Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.



